

Carlo Linneo

Due secoli fa, il 10 gennaio del 1778, moriva a Uppsala in Svezia, poco più che settantenne, Carlo Linneo.

Naturalista dotato di vasta cultura, metodico ed entusiasta, Linneo unì a queste doti un forte sentimento religioso della natura, vista come segno dell'incessante presenza divina nel mondo. In essa lo scienziato aveva un compito: rintracciare le affinità tra i viventi, rendere cioè pienamente intelligibile l'opera del Creatore.

Linneo si dedicò a questo compito con una forte motivazione interiore e portò a termine il lavoro che i suoi tempi aspettavano: la ordinazione dell'enorme quantità di oggetti naturali che i viaggi di esplorazione geografica avevano raccolto nei due secoli precedenti.

Egli operò dapprima una rivoluzione tecnica, cioè superò con un nuovo metodo le lunghe e spesso ambigue descrizioni in lingua latina che, ancora ai suoi tempi, erano usate per indicare piante e animali. Linneo adottò in modo generalizzato la cosiddetta «nomenclatura binomia» che designa i viventi con un nome generico ed un aggettivo specifico, entrambi in lingua latina. Da allora è questo il metodo universalmente usato e sempre più affinato con regole e codifiche internazionali. Così, l'abete bianco è oggi chiamato *Abies alba*, mentre fino ai tempi di Linneo era indicato dalla frase *Abies conis sursum spectantibus seu mas*.

Proprio nello studio dei vegetali, nella botanica, l'opera di Linneo fu vasta, organica e «rivoluzionaria» anche sul piano concettuale. Egli propose infatti di ordinare le piante secondo un «sistema sessuale» basato sulla comparazione dei caratteri del fiore, da poco riconosciuto sede della riproduzione sessuale.

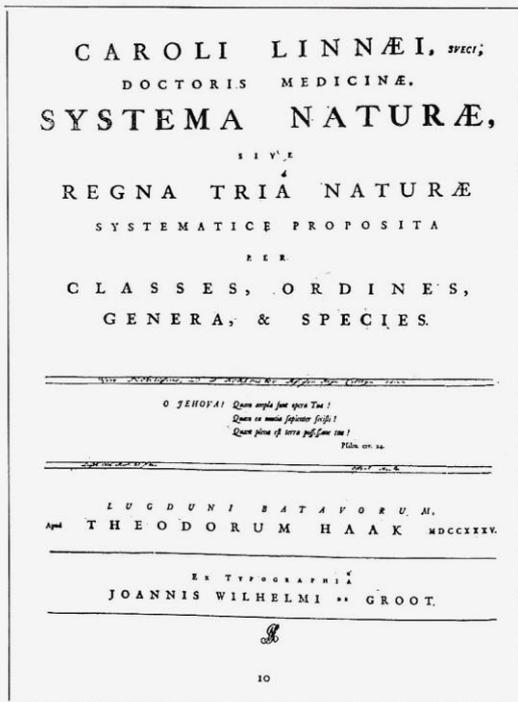
Fino al 1694, cioè fino alla dimostrazione

fornita da Rudolph Jacob Camerarius, professore di medicina all'Università di Tubingen, si era ritenuto che le piante fossero prive di sessualità e che questo carattere fosse esclusivo degli animali. Anche negli anni immediatamente successivi a questa scoperta la funzione degli stami e dei pistilli fu ignorata dalla maggior parte dei botanici.

Linneo lesse il *De Sexu Plantarum* di Camerario a venticinque anni di età e adottò entusiasticamente questa novità concettuale, convinto che essa fosse la chiave per una visione oggettiva della natura, per una sistematica «naturale» delle piante. Scrive in quegli anni: «Questo sole concede una tale gioia

Carlo Linneo (Rashult 1707 - Uppsala 1778), all'età di circa 30 anni. Olio su tela di J. H. Scheffel.





Frontespizio del Systema Naturae, pubblicato a Leyda, in Olanda, nel 1735.

a tutte le cose viventi che le parole non possono esprimerla: il gallo cedrone e l'urogallo si accoppiano tra loro, il pesce gioca, perché tutti gli animali sentono lo stimolo sessuale. L'amore afferra persino le piante...».

Del 1735 è il suo *Systema naturae*, che avrà numerose edizioni, con la felice intui-

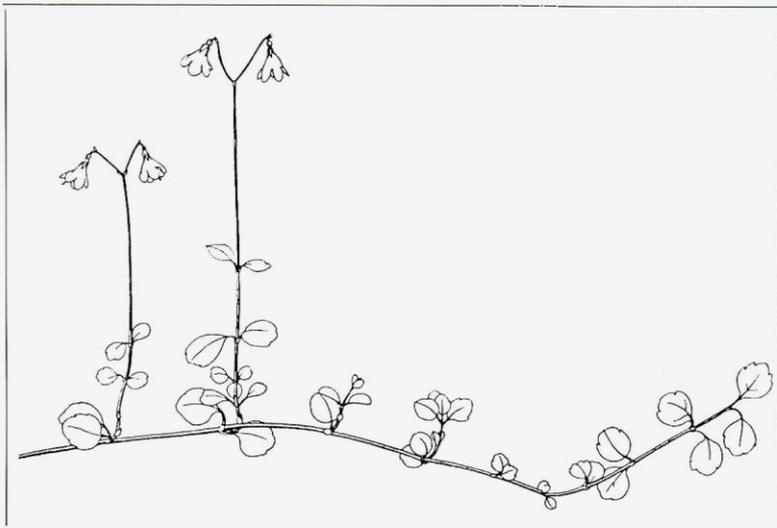
zione dell'importanza da attribuire agli organi della riproduzione come caratteri guida per la classificazione delle piante. Intuizione felice perché le affinità tra i viventi sono più manifeste negli organi le cui modificazioni hanno elevate probabilità di impedire la discendenza e che, per ciò stesso, appaiono più stabili geneticamente e meno soggetti a variabilità individuale.

Nel 1739 pubblica *Genera Plantarum*, dove però la scelta di un solo carattere del fiore, il numero degli stami, riconduce il sistema di Linneo alla logica dei sistemi «artificiali», dei quali il suo diviene l'esempio più vasto e conclusivo.

Tutta l'opera di Linneo, uomo del suo tempo, è percorsa da una concezione statica della realtà naturale, nella quale «tante sono le specie quante ha creato all'inizio l'Ente Infinito». Fissista e creazionista, egli è però consapevole della variabilità degli esseri, fenomeno che merita comunque scarsa attenzione e che, in ogni caso, deve essere studiato solo all'interno delle specie, come effetto non duraturo delle influenze ambientali.

Tra la fondamentale lettura giovanile di Camerario e le opere della sua precoce maturità di scienziato, si colloca un viaggio di

Linnaea borealis L., ricorda nel suo nome il grande naturalista svedese. Si tratta di una piccola pianta a fusto strisciante e rami fioriferi eretti, a distribuzione circumpolare ed alpina. L'habitat è il sottobosco delle foreste boreali e subalpine di conifere. (da Hess, Landolt e Hirzel)



esplorazione naturalistica in Lapponia la cui cronaca, *Iter Lapponicum*, sarà stampata solo nell'ottocento. Nel 1737 viene invece pubblicata la *Flora Lapponica*, celebre opera che accanto alle osservazioni botaniche contiene molte annotazioni sulla vita dei Lapponi, diligentemente comparate con i costumi della Svezia centrale e meridionale. Del resto, Linneo applicava le sue doti di sistematico ad ogni argomento: nella *Philosophia botanica* del 1751 egli classifica tutto, compresi i botanici, divisi in «botanici veri» (sistematici, cioè raccoglitori e metodici) e «botanofili» (dilettanti, cioè anatomici, giardinieri e medici).

La sua rivoluzione nella botanica, e nella

scienza del suo tempo, ebbe il carattere di un riformismo pragmatico e ci ha donato uno strumento, la nomenclatura binomia, decisivo per una rapida ed efficace circolazione delle idee.

Ma, al di là di questo dato tecnico, si deve ricordare Carlo Linneo come ce lo descrive un biografo: «Capace di guardare le cose della natura con gli occhi spalancati per la meraviglia, come se ogni cosa fosse nuova e miracolosa come nel primo giorno della creazione». Cioè, in fondo, con quei sentimenti che sono tanta parte della passione naturalistica e che divennero in lui misura e stile di vita.

Carlo Ferrari